

19ª Domenica Ordinaria, 7 agosto 2016

DOV'È IL VOSTRO TESORO, LÀ SARÀ ANCHE IL VOSTRO CUORE

Rimanere svegli per tenersi sempre pronti ad aprire il cuore al Signore che è venuto, viene e verrà, è la vocazione di ogni cristiano, mentre per la mentalità consumistica mondana, l'essenziale è raccontato nel *'voglio tutto ciò che mi piace e lo voglio subito e senza fatica'*. Attendere, così, è tempo perso! *L'attesa evangelica*, invece, non consiste in un'attesa vuota, ma è già fondata ed animata dall'Atteso: Cristo Gesù, mandato a noi dal 'Padrone' del mondo, come lo Sposo di tutta l'Umanità. Per attenderLo, bisogna vigilare, vincere la stanchezza con la certezza di dover incontrare Qualcuno, che da sempre mi ama! E se davvero sto aspettando chi amo, nessuna attesa può stancare o sembrare lunga, perché è già vivificata dall'Amato che si attende (*Vangelo*). Attendiamo e andiamo incontro alla nostra Salvezza, come il Popolo Eletto, che ha creduto le Promesse fatte ai Padri, la loro Liberazione (*prima Lettura*). È la Fede, che 'è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede' (*seconda Lettura*), a sostenere e vivificare la nostra attesa della definitiva Salvezza, come Abramo, il Padre della Fede, che ha fondato tutte le scelte della sua vita sull'ascolto della Parola del Signore e nella fedele e devota obbedienza ai Suoi Comandi e nella devota esecuzione del Suo Volere, culminato in quella potente risposta di amore e di fiducia incrollabile del suo cuore in tempesta, al figlio, che procede insieme con lui verso il suo sacrificio: **'Dio provvederà, figlio mio'** (Gn 22,8). Gesù, nel Vangelo di oggi, completa il Suo insegnamento, attraverso le *parabole* dell'*amministratore saggio* e sapiente che sa gestire fedelmente e nella giustizia, i suoi beni, a lui affidati; del *servo traditore* nel suo compito di servire gli altri servi e con la Sua conclusione *'chi molto ha ricevuto, molto di più deve dare e molto di più gli sarà richiesto'*, impegna, così, tutta la Sua Chiesa ad attendere lo Sposo, *servendo* con sollecitudine gli altri, perché è proprio nel *servizio* per amore verso i fratelli, che pregustiamo e prepariamo l'Incontro e la Comunione con Cristo-Sposo, che c'invita e ci comanda di vivere nell'operosità il dono del tempo e dell'attesa, rendendo fruttuosa di opere buone e



misericordiose la nostra vita, nella fedeltà, nella fiducia e vigilanza amorose. **Vigilare** è **servire**, dunque, nel presente con costanza e tendere all'Incontro nella vigilanza e con perseveranza. Noi, infatti, siamo solo responsabili del tempo e della nostra vita, doni gratuiti di Dio, non *padroni e possessori*! La **povertà evangelica** non nega il valore dei beni terreni e non li disprezza, ma ne precisa il *fine*, che è la *destinazione universale* e la *condivisione fraterna*, indicandoli come semplici mezzi, che mai possono essere trasformati in fine!

Domenica scorsa Gesù ce lo ha ripetuto in tutte le lingue che la vita non dipende dai beni che abbiamo accumulato! Dobbiamo, perciò, 'vivere sulla terra come pellegrini', pronti sempre a riconsegnare la vita in qualsiasi momento ci venga richiesta, e vivere l'attesa dell'incontro definitivo con il Salvatore, senza smodate frenesie, *da una parte*, e senza fredda indifferenza e accidiosa inoperosità, *dall'altra*.

Prima lettura Sap 18,6-9 **I figli santi dei giusti, concordi, si imposero di condividere allo stesso modo successi e pericoli**

Dio infonde forza e coraggio, unisce e rinfranca il Suo popolo reso schiavo e oppresso in Egitto attraverso la Promessa fatta ai Padri, i quali a questa hanno prestato fede: *lo vi farò uscire dalla schiavitù e libererò dall'oppressione tutti i vostri discendenti!* La *memoria* di quella Notte viene 'ricordata' e rivissuta di generazione in generazione, come la notte violenta in cui morirono tutti i primogeniti egizi e in cui è iniziata la liberazione dei loro discendenti. La stessa Notte, quindi, presentata come la notte di sterminio per i primogeniti egizi, è, invece, Notte di liberazione per gli israeliti oppressi. E questo perché, nella visione veterotestamentaria, la promessa della liberazione del popolo oppresso, senza la punizione-castigo degli oppressori, non era pensabile e concepibile. In questa Notte, di rovina per i nemici e di attesa della salvezza dei giusti, *Tu ci hai resi gloriosi, chiamandoci a Te* (vv 7-8)! La promessa della liberazione fu preannunciata e fatta conoscere ai loro padri, per fortificarli e incoraggiarli nel tempo della loro oppressione e

schiavitù. Gli Israeliti (*'i figli santi dei giusti'*), nell'attesa di essere liberati, già celebravano, in segreto, la *Cena Pasquale* ('offrivano sacrifici' v 9a) e questa creava tra loro *unità e solidarietà* e faceva assumere impegni comuni. Infatti, nel canto di lode e di fiducia dei padri, *'si imposero, concordi, di condividere allo stesso modo successi e pericoli'* (v 9b).

Il Signore Dio rischiarò, con la colonna di fuoco, la loro grande notte di veglia, nell'attesa della liberazione dall'Egitto, ormai vicina, e, chiama il Suo popolo a ritrovarsi nell'unità e a vegliare insieme per prepararsi, nella riconoscente lode e nella ritrovata fiducia, ad accogliere e vivere il grande giorno del Dono della liberazione. Vegliare per ritrovare l'unità, sentirsi chiamati ad essere compartecipi e coprotagonisti con il Signore che sta per operare i grandi eventi della loro definitiva e piena liberazione. Fare 'ricordo' (zikkaròn), di questa promessa di liberazione è attualizzare e vivere, già, l'alleanza nella fedeltà e nel coinvolgimento personale e comunitario e renderla già presente, nella certezza che apre alla fiducia e speranza per il nuovo futuro di libertà. Così, il popolo eletto, facendo memoria viva della notte di veglia della prima Pasqua, di generazione in generazione, e attualizzandone, nel presente, la sua efficacia, ravviva e rinnova la propria *identità* di Nazione eletta, chiamata a 'passare' dalla schiavitù d'Egitto alla libertà e al possesso della Terra Promessa e decide di vivere nella fedeltà coerente dell'Alleanza, loro offerta da Dio, loro Liberatore. *Non dimenticare e fare memoria* di quella notte della veglia del *Passaggio* del Signore, che li ha liberati, perché li ha trovati svegli e pronti, è *indispensabile* per gli Israeliti, perché riprendano la *propria identità* di Popolo Eletto per non perderla mai più.

Salmo 32 **Beato il popolo scelto dal Signore**

Esultate, o giusti, nel Signore; per gli uomini retti è bella la lode. Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel Suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Si rende gloria a Dio che ha creato, ha liberato e ha salvato il Suo popolo. L'esultanza e la lode sgorgano dalla consapevolezza interiore di essere stati scelti ed eletti, senza alcun merito personale. *Beato e benedetto*, sarà quel popolo che, scelto per primo da Dio come Sua eredità, sceglie e si

impegna di 'servire' il Signore e, amandoLo e rispettandoLo (*'temendoLo'*), cammina, con fiducia e senza paura, alla Sua presenza e nella Sua amicizia.

Seconda Lettura Eb 11,1-2.8-19 **La Fede è il fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede**

Presentazione sintetica e descrizione, ben strutturata, della fede, che deve essere, però, ben compresa, attraverso l'ascolto attento e perseverante e il quotidiano sapiente discernimento. Paolo inizia con l'affermare che la Fede è **fondamento** (*hypòstasis*) **delle cose che non vediamo** (v 1a) con i nostri occhi: le realtà-beni celesti, là dove solo la *speranza* è *ancora* e *ormeggio* sicuri, alla quale saldamente possiamo afferrarci, può farci penetrare fin nell'interno del *velo del santuario*, dove Gesù è entrato per noi come *Precursore*, e sommo *Sacerdote* per sempre (Eb 6,18-20). E prosegue: la Fede è **'prova'** (*élenchos*) **delle cose che non si vedono** (v 1b). A comprendere più adeguatamente questa seconda affermazione, ci aiuta Rm 8,23-25 che proclama: *'Noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo'*. Nella Speranza, infatti, siamo stati salvati ed, ora, **'speriamo quello che non vediamo e lo attendiamo con perseveranza'**. Ciò che non vediamo, ma speriamo e attendiamo nella perseveranza, è la nostra stessa Salvezza: l'Adozione definitiva a figli e la Redenzione del nostro corpo. La Speranza, dunque, ci fa **credere** *ciò che i nostri occhi ora non vedono*, alle quali, però, la Fede ci pone in relazione concreta.

Abramo **Padre della Fede!**



E grazie alla sua fede, infatti, egli, chiamato da Dio, ha obbedito ai Suoi ordini, ha saputo lasciare la sua terra e, lasciando il certo per l'incerto, è partito *'senza sapere dove andava'* (v 8). Grazie alla fede, egli si incamminò nel deserto e camminò, tra mille ostacoli e prove, per raggiungere e *'soggiornare nella terra promessa'* come anche Isacco e

Giacobbe, 'coeredi delle medesima promessa' (v 9). Anche **Sara**, 'perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso', divenne madre, nonostante fosse fuori età e in menopausa, dando al seme di Abramo, anch'egli vecchio, la possibilità di essere fecondato nel suo grembo da sempre sterile (v 11). Grazie alla fede di Sara e di Abramo, nacque una *discendenza più numerosa delle stelle del cielo* (v 12). Anche, tutti coloro che non hanno 'ottenuto i beni promessi e li hanno visti e li hanno salutati solo da lontano, dichiarandosi stranieri e pellegrini sulla terra' (v 13), sono morti nella fede-speranza di essere introdotti in una Patria migliore, quella Celeste, alla quale hanno aspirato e che, per loro, il Dio delle promesse ha preparato (v 16). Infine, per fede (obbedienza incondizionata e 'cieca'), egli poté superare la 'prova' estrema del sacrificio di Isacco, suo figlio unigenito, che portava in se la promessa della sua numerosa discendenza, perché Abramo credette che Dio 'è capace di far risorgere anche dai morti, per questo lo riebbe anche come simbolo' (vv 17-19).

Vangelo Lc 12,32-48 **Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese**

Preceduta dall'invito a credere e abbandonarsi alla Provvidenza divina (*guardate gli uccelli del cielo e i gigli dei campi...*) e dall'affermazione chiara che *ricco davanti a Dio non è colui che accumula e possiede beni e denaro, ma colui che ha fiducia in Dio, condivide i suoi beni con gli altri e cerca prima di tutto il Regno di Dio*, perché tutto il resto sarà dato in aggiunta (vv 22-31), Gesù, nel brano odierno, rassicura il Suo '**piccolo gregge**' (v 32); richiama, ancora, l'attenzione sul retto uso e rapporto con i beni (vv 33-34); esorta ed invita alla **vigilanza** costante (vv 35-40) e insiste sulla **responsabilità** degli affidatari e amministratori dei Suoi beni (vv 41-47).

Piccolo gregge, non temere!

Dice tenerezza materna e misericordia infinita! È Dio il Pastore buono e premuroso a guidare il Suo gregge durante il ritorno dopo l'esilio in Babilonia, a farlo pascere, a prendersi cura delle pecore-madri che hanno appena partorito, rallentando il cammino e prendendosi in braccio gli stessi agnellini *neonati* (Is 40,11), ed è sempre Dio a *far uscire* il popolo, Suo gregge, fuori dall'Egitto e a condurlo, quale Pastore esperto e potente, attraverso il deserto e in mezzo al mare, alla terra promessa (Is 63). *Piccolo* perché sono *pochi* coloro che hanno scelto di farne parte e continuano a seguire il Pastore per la porta stretta della Croce e senza voltarsi indietro. E sono *pochi* coloro che decidono di seguirLo e

molti se ne sono andati via (Gv 6,60-69) e Lo hanno abbandonato! Gregge, perché *piccolo*, ha bisogno di affetto, cura particolare e tutta l'attenzione del Pastore Gesù che si relazione ad ognuna delle pecore del gregge nelle sue particolari e peculiari necessità. Nessuna delle pecore, dunque, deve temere: c'è Lui, il Pastore *buono e bello*, che mai si allontana e mai le lascerà sole! *Piccolo* gregge che segue Gesù, scelto dal Padre Suo che si è compiaciuto di dargli (*affidargli*) il Suo Regno. Il Padre nutre tanta fiducia in questo *piccolo Suo gregge*, affidato al Figlio Suo, Pastore, che dona la vita per esso, da compiacersi di fargli dono del Suo Regno. Piccolo di numero, questo gregge, debole e fragile, povero di cose e ricco del Regno del Padre, che glielo ha donato, e guidato dal buon Pastore con la Sua voce, lo protegge e lo difende 'con il Suo vincastro', si prende cura delle pecore madri e degli agnellini appena nati e va sempre con misericordia amorevole alla ricerca di quella perduta e si mette sulle spalle la ferita! Infine, è giusto ricordare anche quanto Gesù ci ha detto circa i destinatari privilegiati del Regno di Dio, che sono i poveri (Lc 6,20),



gli ammalati (Lc 10,9) e i bambini (Lc 18,16) e come il Regno di Dio deve essere cercato come priorità assoluta (v 31) e lo si deve accogliere come dono gratuito del Padre (v32).

Allora, i componenti di questo piccolo Suo gregge devono arricchire davanti al Padre, che ha affidato loro il Suo Regno e ha donato loro Suo figlio quale Pastore buono e bello. *Come accogliere il Regno e arricchire davanti a Dio?* Presto e chiaramente è detto da Gesù: **Vendete** gli averi, **dateli** in elemosina, **condivideteli** con i poveri e gli affamati e bisognosi. Questo è *arricchire* presso Dio! Questo è farsi borse che non invecchiano, il vero tesoro che nessun ladro può rubarvi e né il tarlo può consumare! Rimanete sempre all'erta e pronti a partire, le lampade siano a portata di mano e sempre accese! Aspettate vigili e premurosi di aprire la porta al padrone appena torna! Mi raccomando! Sempre pronti ad accogliere e consegnarvi al Figlio dell'uomo che può giungere e venire in qualsiasi momento! (vv 33-40). La vita come attesa dello sposo e del padrone! La lampada che deve essere accesa è la Parola luce ai nostri passi nella notte che illumina il cammino verso la libertà e l'incontro definitivo e salvifico con il Signore (Sal 119, v 105).

Le *parabole* annunciano la venuta del Signore e come dobbiamo andarGli incontro: sempre pronti e con le lampade accese (è la Parola la Luce ai nostri passi!) e le vesti legate ai fianchi, sempre pronti e preparati, in qualunque momento, a riprendere il cammino e a ripartire. State sempre attenti al ladro che potrebbe venire a derubarvi di notte. Vigilare con oculatezza nell'amministrare, con saggezza e fedeltà, i beni che vi sono stati affidati. Nel tempo dell'attesa, servite gli altri servi e non li percuotete e comportatevi e agite secondo le disposizioni e la volontà del Padrone, il quale, certamente verrà, e chiederà conto a ciascuno, secondo quanto affidatogli e, perciò, *a chi molto è stato affidato, molto gli sarà richiesto.*

Questo lo dici per noi o anche per tutti? (v 41)

Il fine della nostra esistenza è l'incontro definitivo e la piena comunione con il Signore che dobbiamo attendere nella vigilanza, nell'operosità e al servizio dei fratelli. Se poniamo Dio al Suo posto, cioè, il Primo in tutto, anche le nostre visioni di vita prendono ordine e tutto si pone nella funzione di mezzo e non più di fine. Aspettiamo la venuta definitiva di Dio, ma in realtà Dio è già venuto nel Figlio che rimane con noi nella Sua Parola vivente e nel Suo Pane da spezzare e Vino da bere, quali fonte di luce per il cammino e forza per il lungo viaggio che ci affama e ci aseta. Sempre pronti, allora, svegli e preparati, con le vesti avvitate e le lanterne accese, animati dalla fede nelle promesse di Dio ai nostri padri che sono state tutte realizzate nella storia d'Israele e pienamente e definitivamente nel Figlio Unigenito Gesù Cristo, la nostra Speranza viva anche contro ogni nostra povera speranza.

Piccolo gregge, *piccola* comunità eucaristica e *piccola* chiesa domestica (la famiglia): gli aggettivi non riguardano il numero ('*pochi ma buoni*') o la qualità ('*piccolo è bello*'), ma esprimono la caratteristica distintiva e

sostanziale: quella 'piccolezza' evangelica che ci fa esultare, con Maria nella nostra 'pochezza' e ci fa confidare, pienamente e incondizionatamente, nell'amore misericordioso del Signore, il nostro buon Pastore e nell'avvento del Suo Regno, vivendo la nostra relazione con Lui, ascoltando, come lei, la Sua Parola, accogliendola e meditandola per eseguirla con fedeltà ed amore. In realtà, tutti noi dobbiamo educare il nostro orecchio a meglio 'ascoltare' i passi dello Sposo che

annunciano che Egli si sta avvicinando dolcemente e con rispetto, per bussare più volte al giorno, alla porta del nostro cuore per dirci, nelle difficoltà e fatiche, incertezze e scoraggiamenti, di non aver paura lo sono accanto a te, quale amorevole e attento tuo Pastore: se ti sei ferito, ti sei perduto, ti sei indebolito, ecco ti guarisco, ti prendo in braccio, rallento il cammino con te ma ti porto sano e salvo al Mio ovile, al Padre tuo e Padre Mio e nella Sua Misericordia ti farò riposare! Egli, dunque, è sempre alla porta del nostro cuore e della nostra vita, lo conosciamo bene chi è e cosa ha fatto per noi! Non può spaventarci, perciò! E ce lo ha detto chiaramente per la penna di Giovanni: '*Ecco lo sono alla porta e busso, se uno Mi apre lo verrò da lui, cenerò con lui ed egli con Me*' (Ap 3,20). Verrebbe da concludere che se non ci *alleniamo* a conoscere il 'rumore' dei Suoi passi e non impariamo sempre più, come le pecore del Suo gregge, a distinguere la Sua Voce da tante voci ingannevoli, quando verrà per l'ultima volta e busserà alla nostra porta, difficilmente Lo conosceremo e Gli apriremo! E sarà la nostra fine! Nel voler vivere la misericordia e di misericordia, non dimentichiamo, infine, che quando bussa alla nostra porta un povero e bisognoso e gli apriamo e lo dissetiamo e lo sfamiamo, abbiamo aperto a Gesù, abbiamo dato da bere e da mangiare a Gesù in persona!

L'Eucaristia è sorgente e ragione dell'attesa del pellegrino, pronto sempre a ripartire verso la meta, a spostare la sua tenda verso altri pascoli e fonti, a liberarsi di tante cose per trovare il tesoro del suo cuore: la Parola del Pastore; il pellegrino, quindi, ha imparato a conoscere



il rumore dei passi del Pastore, a distinguere chiaramente la sua voce e, prima, addirittura, che bussi, gli apre il cuore, a lui lo consegna e in lui

trova la sua gioia eterna. È l'ascolto quotidiano della Sua Parola che allena ed affina le orecchie del nostro cuore all'ascolto e illumina gli occhi della mente per non mancare all'appuntamento con Colui che è venuto, viene ogni giorno e verrà e per non perdere la comunione con Lui, il Signore, al Quale, nell'Eucaristia, gioia e culmine della nostra attesa, cantiamo acclamando: '**Annunciamo la Tua Morte, Signore, proclamiamo la Tua Risurrezione nell'attesa della Tua Venuta**'.